

Craniosacrale.info

formazione & informazione

La parola all'embrione di Jaap van der Wal

# La parola all'embrione

di Jaap van der Wal, MD, PhD



**Come descriveremmo un embrione umano per comprendere la sua essenza, la sua natura?**

**Ovvero: un articolo sulla fenomenologia dell'esistenza dell'embrione**

*“Ciò che vedo è solo l'aspetto esteriore.  
La cosa più importante è invisibile...”  
Il Piccolo Principe di Antoine de Saint – Exupéry*

## Racconto di un'esistenza inconcepibile

Immagina di essere (ancora) un feto. Pensando che il mondo sia come te, lo conosci e lo sperimenti in quel momento. In quale altro modo potresti immaginarlo?

Ti sei appena svegliato in questo mondo, in questa realtà, esercitando e scoprendo i tuoi sensi, stai ancora sognando e lentamente, gradualmente, stai diventando consapevole delle cose, del mondo intorno a te.

La tua esperienza non va oltre un caldo manto d'acqua: un calore indistinto ti avvolge, ti riconosci trasportato in una coperta che si arrotola e che viene data con delicatezza. La consapevolezza non va al di là di ciò. E' buio, di tanto in tanto c'è una luce che risplende sommessamente, si sentono rumori confusamente attenuati, voci e il battito mormorante di un cuore.

E' qui, tutto intorno a te. Le cose non hanno ancora un nome, non ci sono ancora concetti.

Potresti pensare: "Questo, questo è il mondo, è la realtà; e allora? Come sarà la mia vita?".

Come potresti saperlo meglio?

E ti affezioni a questo mondo.

Arrendendoti completamente, cominci a costruire la fiducia e la vita in questo mondo, in questa coperta viva di membrane e di placenta. Questa è la tua salvezza e la tua sicurezza, è il luogo in cui trovi aria e cibo, qui vivi, qui ti sei stabilito; una base solida e sicura, sotto i tuoi piedi c'è la *terra*. "Guardami, appeso a corde lunghe quanto la vita", come dice il poeta.

Immagina di essere (ancora) un feto e potresti pensare: "E' così, è così che dovrebbe essere. Questa è la vita, l'esistenza; questa è la mia realtà, il mio mondo".

E poi...? Poi c'è un momento in cui la base di membrane e di veli sotto i tuoi piedi comincia a tremare, a venir meno, a cedere! I legami che una volta erano affidabili e sicuri crollano, i vasi sanguigni si lacerano, quasi ti manca il respiro! Quell'ambiente sicuro che ti conteneva comincia a spostarti, ad allontanarti; sei scacciato, allontanato dal tuo paradiso, le tue basi vacillano,

## Conclusione

"Papà, da dove vengo?"

Alla maggior parte della gente, in un decennio in cui ogni persona è indottrinata col dogma e col credo della moderna scienza naturale, questa sembra una domanda sciocca.

Molti bambini si sentiranno rispondere che vengono

l'acqua che ti ha sorretto per tutto il tempo, che ti proteggeva, ti nutriva e ti copriva, scorre via. Sei stato cacciato via! Via? Dove?

C'è un mondo esterno? Non esiste il mondo esterno, non c'è un *là*, non c'è un altro modo di vivere, di esistere! E' INCONCEPIBILE che tu possa andare avanti senza quel famoso mondo in cui ti sei svegliato, che ti ha sorretto e di cui ti fidavi!

Sei addolorato, angosciato, stai morendo...!

Ma allora...? Avviene l'INIMMAGINABILE! Alla fine di un tunnel stretto e buio tu sei vivo! E' possibile! L'aria ti pizzica i polmoni, ma puoi respirare. E' un modo di vivere sconosciuto; ci sono luce e rumori violenti, ma anche mani e braccia calde che ti sorreggono e ti confortano. Puoi anche mangiare ed essere nutrito, c'è un petto caldo su cui puoi ritornare a casa.

Non è lo stesso tipo di concetto che ora c'impedisce di dare un'occhiata alla frontiera della nostra morte? Com'è INCONCEPIBILE che si possa sopravvivere senza tutto ciò che rappresenta il nostro mondo, la nostra realtà attuale? Questo corpo, così familiare e una casa fidata, per tutta la vita, questo mondo in cui mi sento al sicuro e sono certo della mia vita. Potrebbe esserci *qualche altro luogo, qualche altro modo*? Una vita *là fuori*? Non può esserci, è inimmaginabile!

Immagina di essere ancora un feto, in questa realtà, in questo mondo! Quel famoso giorno in cui potresti esser nato attraverso un tunnel in un altro modo vi vivere, vivendo dall'altra parte? L'inconcepibile come un'eventualità? E chissà, c'è qualcuno che ti aspetta in quell'altro mondo? Sanno che ci sei durante la gravidanza?

Nascere: morire a causa della coerenza e della totalità della nostra esistenza prenatale, passando da un *là* a qui. Morire: andarsene da qui, nascere in un *là*, dall'altra parte? Nascere e morire, due lati, due aspetti di una cosa simile, dello stesso atto?

JvdW

dallo sperma del papà o dalla *pancia della mamma*.

Al giorno d'oggi facciamo, addirittura confezioniamo bambini, e molte persone, quando dicono le cose in questo modo, sono convinte di pensare correttamente e obiettivamente dal punto di vista scientifico.

Quest'articolo delinea all'incirca un'embriologia che giustifica il definire la vita embrionale e prenatale "Essere" e "Diventare umano"; è un'embriologia che ha radici e basi in fatti e fenomeni oggettivi, come pure la sua controparte scientifica naturale, ma che

potrebbe superarla, un'embriologia che offre una visione delle azioni umane in quell'esistenza silenziosa e tranquilla in cui scriviamo ancora la nostra biografia con giudizi e condizioni biologici. È il luogo in cui la singola entità, persona o entelechia che noi tutti esseri umani siamo, non è fuori dal gioco (*o non è ancora presente*), ma lotta essa stessa per far luce sia sulle azioni biologiche sia sulle condizioni delle cellule, dei geni e così via; è un'embriologia che alla fine dovrà rispondere alla domanda: "Da dove sono venuto?" che quasi ogni bambino/a rivolge ai propri genitori: "Beh, piccolo/a mio/a, sei venuto dal Cielo, non ti ho creato né io né tua madre. Tu sei te stesso/a, non appartieni a nessun'altra persona. Vai per la tua strada e diventa te stesso/a, alla fine arriverai completamente in fondo alla strada su cui hai camminato e che comprende la tua esistenza biologica. Poi vai, fino all'ultimo istante, al significato celato dietro l'ultima frase che mostrerà al mondo e a noi chi era davvero la persona, quella che era qui.

Allora la gente leggerà dalla tua biografia: Ecco l'Uomo. *Guarda, c'era quest'uomo fra noi*".



**Figura 1:** Embrione di circa 28 giorni, 4,2 mm Carnegie 10307, veduta anteriore

### Il corpo come strumento dell'anima?

Sembra che gli interrogativi posti nell'introduzione di questo articolo siano collegati alla domanda: Cos'è il comportamento umano? Come definiamo il comportamento? Piuttosto, quest'interrogativo potrebbe essere l'argomento fondamentale per rispondere alla domanda: "Cosa facciamo davvero quando siamo embrioni? In questa fase della nostra vita, che fondamento hanno le nostre prestazioni e le nostre azioni? Questo riguarda l'agire umano? Che significato ha ciò nella nostra biografia, nel nostro sviluppo come orga-

nismo umano per progredire (crescere) in questa fase della vita?

Come detto in precedenza, le normali descrizioni e definizioni del comportamento umano si fondano su un'immagine semplificata dell'uomo e della natura. Considerando questo, il nostro sistema nervoso in genere e il nostro cervello in particolare sono l'ultimo *asilo* per ciò che viene chiamato anima umana o spirito. Nella struttura del pensiero della moderna scienza biologica, non si possono considerare nessun altro dominio (*località*) e nessun'altra origine (*causalità*) oltre quest'organo complesso, proprio dentro il nostro cranio.

Se si chiede di spiegare il comportamento umano in termini di funzionamento del cervello, la ricerca neurobiologica può corrispondere fin troppo alle nostre aspettative!

Gli anni Novanta dell'ultimo secolo sono stati dichiarati *la decade del cervello*; questo però non è affatto moderno o nuovo! Per secoli abbiamo seguito le orme di filosofi come Descartes, cercando di scoprire il *per mezzo di cosa* e l' *in che parte* del corpo per quanto riguarda azioni come il nostro equilibrio, il nostro pensiero, il nostro agire e la nostra psiche.

*Località e causalità* sono concetti cartesiani eccellenti. Ma lo spirito dev'essere assolutamente individuato? O è qualcosa che sorge spontaneamente, che avviene, per così dire? Quelli che sono convinti che la mente o la psiche sia *qualcosa tra le orecchie* hanno sempre sostenuto di essere giustificati dai risultati ancora irrefutabili di farmaci sperimentali, operazioni mediche e degli altri esperimenti. Qualsiasi cambiamento nella fisiologia di questo cervello, sia esso un processo patologico o un'impercettibile influenza ad opera degli psicofarmaci o di test neurofisiologici, può portare a disturbi o a cambiamenti nel comportamento, nella psiche o nella personalità della persona coinvolta.

Al giorno d'oggi, chi osa negare che questo comportamento, questa psiche o questa personalità del soggetto sottoposto agli esperimenti *vada trovato* lì, molto sbrigativamente in qualche luogo *tra le orecchie*? Oggi, i biologi molecolari scoprono i *geni del comportamento*; inoltre, si pensa che questi geni giochino un ruolo determinante nel comportamento umano, buono o cattivo che sia.

In alcuni circoli scientifici si dice qualcosa del genere: *determinismo neurogenetico*. Questo è un altro esempio del tipico pensiero cartesiano: i geni e i cervelli determinano il comportamento umano.

Il comportamento è stato ridotto al livello inferiore di un substrato genetico e neurobiologico!

Tuttavia, il valore di questi esperimenti e di questi test non **dimostra** che comprendiamo (riusciamo a interpretare) correttamente i meccanismi o le condizioni basilari! La caratteristica peculiare è che tutto questo è vero soltanto nei limiti dell'esempio scientifi-

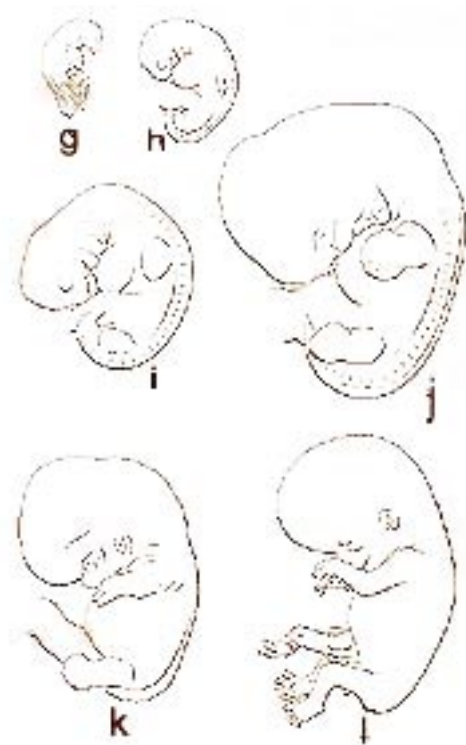
co contemporaneo (*una disposizione mentale*). Nella nostra cultura, il concetto di cause che si trovano in qualche parte del substrato materiale del corpo corrisponde all'immagine specifica dell'uomo e della natura.

Ma è possibile interpretare tutto diversamente.

Si potrebbero interpretare e comprendere le stesse scoperte dei nostri esperimenti neurobiologici, come i disturbi o le lesioni patologici anche se si considerano i geni e i cervelli come **condizioni necessarie ma non sufficienti** per il comportamento, per la psiche, etc.

Le spiegazioni riduttive rischiano di **confondere la condizione o contesto del fenomeno col fenomeno stesso!**

Se seguiamo biologi come Weiss e cominciamo a formulare il punto di vista che il corpo nell'insieme è *linguaggio, espressione, comportamento* e che nell'uomo come unità psicosomatica il soma (corpo) è anche un'espressione della psiche, porremo domande completamente diverse e troveremo altre risposte. Come ha affermato il filosofo DelaMettrie: "L'anima non ha anima, è anima". Lo spirito e la coscienza sono processi, funzioni. Non sono situati da nessuna parte, avvengono (sorgono spontaneamente).



**Figura 2:**

Fasi di sviluppo dell'embrione umano:

26 giorni (g)

4 settimane circa (g)

5 settimane circa (h)

6 settimane circa (i)

7 settimane circa (k)

alla fine del terzo mese (m)

Da: The human embryo, Blechschmidt

## Il comportamento dell'embrione

Il punto è: un embrione ha un comportamento? Apparentemente, sembra che l'argomento di quest'articolo sia una domanda sciocca in un paradigma riduttivo; tanto più dato che è una domanda non voluta, poiché in quest'ottica la risposta al problema dovrebbe essere negativa: "Non è ancora possibile".

E' almeno fino al quinto mese della vita umana prenatale, prima di qualsiasi substrato anatomico degno di tal nome, che si potrebbe pensare all'esistenza di un cervello o si potrebbe dimostrare che esso funzioni per mezzo di fenomeni fisiologici come l'*attività cerebrale elettrica*.

Sono presenti anche le contrazioni e i movimenti muscolari, ma vengono interpretati come semplici riflessi involontari; successivamente è possibile osservare schemi di movimento, azioni preliminari o comportamento motorio.

In precedenza, durante la fase embrionale (che in realtà è la fase dello sviluppo umano di cui tratta quest'articolo), si osservano ben pochi fenomeni che è possibile associare all'idea che il comportamento è una specie di prodotto del cervello o del sistema nervoso.

Nell'embrione, in quel periodo, mancano strutture o parti del corpo che si potrebbero identificare come braccia e gambe, muscoli e articolazioni; anche l'*Anlage* (la struttura) del sistema nervoso non è altro che un semplice tubo strutturato con diramazioni salienti che rappresentano i futuri nervi. E' proprio una gran cosa, se tutte le parti del corpo che si potrebbero considerare come il minimo assoluto per il comportamento non sono ancora presenti o sono in uno stato molto *immaturo!*

A prima vista sembra che un embrione sia in una fase di vita e sviluppo in cui non si può tenere in considerazione la possibilità che esso abbia un comportamento.

Oggi molta gente ritiene che la vita embrionale sia semplicemente una questione di crescita biologica, che diversifica e metabolizza le cellule e i tessuti. Dal punto di vista psicologico, il funzionamento o l'esistenza è fuori ordine.

L'opinione biomedica si accorda perfettamente col concetto che un embrione venga interpretato come *non - ancora - umano o non - ancora - completamente - umano*; non sorprende, né è inopinato che al giorno d'oggi questa visione dell'embrione umano sia così diffusa, poiché è stata la scienza (scienza naturale) che durante gli ultimi decenni ha portato alla luce numerosi eventi relativi all'embrione a una velocità sorprendente.

Fino alla sua scoperta da parte degli scienziati, l'embrione aveva una vita abbastanza segreta e sconosciuta. Si conoscevano pochissime vicende, e queste ultime si basavano su scoperte casuali di embrioni che venivano alla luce a causa di aborti e interruzioni di gravidanza.

Da quando l'embrione è stato scoperto e portato all'attenzione della scienza, non solo si è studiata e descritta la sua sorte prevedibile attraverso la visione riduttiva degli embriologi ufficiali, ma questa è stata interpretata come la sua essenza e la sua esistenza nella struttura precisa del pensiero e del paradigma scientifico, quindi la natura umana o umanità dell'embrione è stata considerata sempre più come una questione di valore supplementare.

Sembra che l'embrione scientifico non sia altro che una questione di geni, cellule, tessuti, processi biologici e biochimici; non sarebbe possibile scoprire la natura umana, i valori umani e neppure il comportamento umano tramite i metodi descrittivi applicati da questi embriologi, per questo la condizione morale dell'embrione è diventata un argomento su cui l'interpretazione etica si balocca.

Per quanto concerne l'umanità dell'embrione sono stati posti dei limiti, fondati su diversi criteri; alcuni affermano che almeno la prima costruzione di qualcosa simile a un sistema nervoso dovrebbe essere presente, dal punto di vista morfologico, per considerare un embrione come vita umana (terza settimana).

Altri vogliono che quest'organo mostri almeno il minimo di attività corticale (quinto mese), altri ancora non esistano neppure a disconoscere l'umanità alla creatura in grembo prima che nasca, cosicché solo dopo essa può esistere dal punto di vista fisiologico, indipendentemente dall'organismo materno.

Cosa **fa** un embrione, in realtà? Quella è stata la domanda di partenza di quest'articolo. Sforzandoci di provare a rispondere a questa domanda avvincente, dobbiamo prima formulare un'altra domanda. Cosa succede veramente in un embrione?

Un equivoco molto comune che per prima cosa va chiarito è che un embrione non è una questione di costruzione sequenziale, intesa nel senso di essere formata da elementi e parti (del corpo).

L'idea diffusa e il concetto (in realtà un'idea errata) altrettanto diffuso è che tutto ha inizio da un'unica cellula (la cellula uovo fecondata) e che compaiano ancor più cellule attraverso un numero infinito di divisioni cellulari!

A loro volta, queste cellule si sviluppano per essere strutture e organi; in questo modo un essere umano è formato da parti del corpo ed elementi. Alla fine si può considerare un essere umano come la somma di componenti corporee: cellule, tessuti, organi che tra gli altri si risolvono chiaramente in un cervello.

Viene implicitamente concettualizzato che quando quest'ultimo organo comincia a funzionare, alla fine la personalità e la psiche vengono anticipate o prodotte dal corpo; una personalità umana si completa come **conseguenza** del corpo.

Ma quest'interpretazione dei processi che hanno luogo nell'embrione non è l'unica, la si può concettualizzare diversamente!

Il processo principale che avviene nell'organismo

dell'embrione è la differenziazione. Si può affermare che tutto l'organismo è fondamentale: l'embrione può essere considerato come una totalità continua o come un essere completo auto-organizzato che sembra disintegrarsi nelle sue componenti e nei suoi organi corporei.

L'embrione vero e proprio mantiene l'ordine o si concentra su questo processo.

In qualsiasi periodo nel corso dello sviluppo embrionale è possibile osservare che i raggruppamenti di cellule si suddividono in due popolazioni di cellule che per caratteristiche e qualità si differenziano dalle cellule da cui hanno avuto origine. In questo modo, si può descrivere una specie di albero di cellule, di tessuti e di organi che ha origine **da** ciascun altro e si differenzia gradualmente reciprocamente per via delle diverse caratteristiche; ecco perché questo processo che è così peculiare per lo sviluppo dell'embrione si chiama differenziazione (cioè l'origine delle differenze)!

L'interpretazione di questi processi ed eventi può tuttavia portare a comprendere in modo totalmente diverso ciò che avviene davvero nell'embrione piuttosto che l'idea che un organismo, un embrione sia l'insieme, il risultato o una conseguenza delle sue parti e dei suoi organi. Questi ultimi andrebbero considerati come secondari, **il tutto, l'organismo stesso è la cosa più importante.**

Non si potrebbe mai osservare che qualcosa viene aggiunto all'organismo come in una costruzione meccanica. In ogni momento è possibile considerare l'organismo umano come un'entità che mantiene, per così dire, un'unità, una diversità che si trasforma, si diversifica continuamente e appare **in** quella totalità.

L'embriologo tedesco Erich Blechschmidt († 1990) lo affermò molto chiaramente: "Il Principio di Conservazione dell'Individualità vale per ogni organismo vivente, come pure per l'embrione umano"<sup>2</sup>; intendeva dire che la **forma del suo aspetto** potrebbe cambiare nel tempo ma che l'essere fondamentale stesso rimane immutato, presente e in queste strutture e in questa forma esteriori (vedi la figura n. 2). In questo modo un uovo umano fecondato (cellula) non è solo una cellula; esso rappresenta un organismo, è una manifestazione completa dell'organismo umano in quel preciso momento, in circostanze e condizioni ambientali che sussistono un giorno dopo il concepimento.

L'organismo umano, l'essere umano si manifesta come la totalità che è durante **tutto** il periodo embrionale attraverso tutti questi cambiamenti esterni di struttura e di forma.

Come ogni essere vivente, in ogni fase di sviluppo l'essere umano è un'unità coerente, un'unità di forma, struttura e funzione che interagisce col suo ambiente; è sempre se stesso. In altre parole, come embriologo sono in grado di spiegare ogni aspetto o manifestazione, ogni stadio di quest'essere dal fatto che questo contiene un menoma umano (derivante dalla fusio-

ne di due gameti umani) (i), dalla storia naturale di quest'essere in una fase particolare (ii), dalle influenze dell'ambiente e delle interazioni con l'ambiente che contribuiscono a quella fase (iii).

Scientificamente parlando, questo vuol dire che in ogni fase l'embrione umano, nonostante l'omologia di forma e di struttura con altri embrioni di mammifero, una manifestazione **umana** (figure n. 1 e n. 2); la sua struttura e la sua forma sono unicamente **umane**, né più né meno.

Date le condizioni precedentemente enunciate, è così che un essere umano ha una somiglianza quando ha, per esempio, all'incirca quattro settimane (vedi la figura n. 1); **dal punto di vista qui esposto**, non c'è da discutere perché dovrei considerare ogni fase precedente *meno importante* o come non – *ancora – umana*.

In realtà lo sappiamo ed è veramente chiaro a tutti.

Non ho mai incontrato una persona che mi mostrasse orgogliosamente una sua fotografia (o anche, come moderna variante, una sua ecografia di quando era ancora in fase prenatale) e mi dicesse: “Guarda! Questo non ero ancora io!”. Come ogni essere vivente, siamo aspetti anche nel tempo.

In tutti questi processi di sviluppo embrionale, il DNA o i geni non giocano il ruolo causale o determinante che spesso si è ritenuto che giocassero nelle menti semplicistiche di molti biologi. E' un errore, un equivoco!

Il *genoma* (cioè la totalità dei codici genetici nel DNA di un organismo) è controllato, regolato e *definito* continuamente come un processo nel tempo dal contesto e dall'ambiente di quel genoma, cioè dalla condizione della cellula nell'embrione, dallo stadio in cui si trova l'embrione in quel periodo, dall'attività del citoplasma e così via.

Considerare il DNA come una sorta di *motore* o di *impulso* dietro lo sviluppo dell'embrione è una mera assurdità riguardo ai principi della biologia evolutiva. “Gene agieren nie, sie reagieren”<sup>2</sup>; i geni non **agiscono** mai, reagiscono. Essi interpretano la parte di una specie di principio di mantenimento e di conservazione in un contesto o ambiente che cambia di continuo. L'immagine successiva può aiutare a chiarire questo concetto.

Possiamo considerare i geni come l'argilla della condizione necessaria perché le mani che plasmano compiano la loro opera di modellatura. Né l'argilla, né le mani da sole daranno la forma a cui la mente modellante dell'artista mirava o che voleva; l'argilla non diventerà mai una statua da sé o per mezzo delle mani plasmanti che gesticolano nell'aria senza incontrare o affrontare la resistenza del materiale.

La *conditio sine qua non* è un processo d'interazione e di scontro fra entrambi i principi; in questo modo, i geni rappresentano un fattore necessario di resistenza contro il quale i fattori ambientali operano dando forma e differenziando e viceversa. Né i geni, né l'ambiente sono la causa, entrambi sono **necessari, ma**

**di per sé non sono condizioni sufficienti**<sup>3</sup>. Inoltre, la differenziazione va anche dall'esterno all'interno, non solo dall'interno (le parti) all'esterno (il tutto).

Ma lo scopo di quest'articolo non è spiegare l'embrione. Qui stiamo cercando di percepire e **comprendere** l'embrione umano dal punto di vista del suo essere o divenire umano. *Cerchiamo* il comportamento umano.

Per giungere a comprendere ciò, è necessario specificare che comprendere (percepire) l'embrione significa comprendere il tutto, l'entità.

La conoscenza o l'intuizione delle parti (del corpo), siano cellule od organi, non c'insegna nulla riguardo alla domanda posta: cosa fa davvero un embrione? Come affermato in precedenza; comprendere (percepire) l'embrione è diverso dallo spiegare un embrione.

Spiegare, cioè cercare le cause della struttura, della forma e della Gestalt di un embrione, ci conduce alle parti (del corpo), alle cellule, ai processi biochimici delle cellule e al DNA. Ecco il percorso della biologia normale; essa scompone l'intero, l'entità, l'organismo in parti e poi considera le parti come fondamentali.

D'altro canto, la comprensione (percezione) porta al tutto, alla manifestazione dell'organismo come un'unità. E' l'entità del tutto che funziona. Quando si osserva una quercia, si sa che essa è diversa da una betulla. In che modo? La quercia non parla, né scrive di se stessa. Oppure...?

Qui affrontiamo ancora il problema di cui ci siamo occupati precedentemente in quest'articolo.

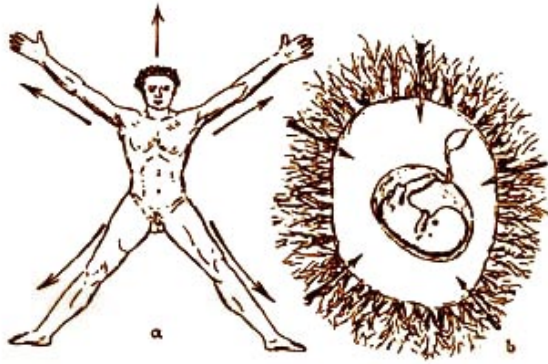
Perché non specificare che la quercia e la betulla si esprimono in modo diverso, si comportano in modo diverso e parlano una lingua diversa? Quando non applichiamo la definizione riduttiva di *comportamento – che è il compiere un'azione mediante un apparato locomotore controllato da un sistema nervoso* – allora gli organismi hanno un comportamento nelle loro forme e strutture corporee, nella loro *Gestalt*; allora essi gesticolano e si comportano in modo eloquente.

Ciò offre l'opportunità di capire il loro modo di esprimersi, il loro comportamento; essi si comportano in una maniera che cambia continuamente con l'andar del tempo, che è caratteristico e fondamentale per gli esseri viventi!

La biografia umana è un'entità organica, una totalità, dal concepimento alla nascita e dalla nascita alla morte. Tutti gli aspetti e le espressioni di un organismo umano vanno compresi e interpretati come comportamento umano secondo la definizione del biologo Weiss, quando afferma: “I sistemi biologici si comportano bene”.

### L'anima si esercita in anticipo

Nell'embrione, le funzioni corporee, quelle fisiologiche e quelle psicologiche si esercitano in anticipo come movimenti di accrescimento e gesti di crescita.



**Figura 3:**

Rotazione dell'orientamento dell'essere fra un adulto (a) e un embrione (b)

Da: *Dynamische Morphologie*  
O. J. Hartmann, 1959

Da questo punto di vista, un essere umano ha già respirato a lungo prima di aver fatto il suo primo respiro dopo la nascita.

Si può considerare e interpretare la dinamica – nel senso del movimento di sviluppo morfologico – con cui i polmoni, il torace e il diaframma si sviluppano e crescono come una specie di respirazione perché sono movimenti respiratori. La respirazione di un embrione non è ancora respirare l'aria *fisiologicamente*, ma rappresenta una respirazione più essenziale *da un punto di vista fisiologico, in forma*, per così dire.

Così considerato, un embrione *guarda, afferra, cammina*; inoltre, sta in piedi da sé e si regge. Dalla quinta alla decima settimana di sviluppo prenatale, l'embrione umano compie già o esercita precedentemente il movimento e l'azione di allungarsi e di stare dritto come movimento di crescita.

Questo stare in piedi durante la crescita è una condizione necessaria per lo sviluppo di un corpo, un essere che successivamente riesce a stare in piedi e a camminare in posizione eretta dal punto di vista fisiologico e anche psicologico.

Ritornando all'argomento principale di quest'articolo, possiamo affermare che i movimenti e le azioni di sviluppo dell'embrione sono imprese eccezionali; **sono azioni eccezionali in quanto azioni in crescita**. Così si ritorna all'affermazione fatta precedentemente: l'embrione funziona, ha un comportamento per quanto concerne le forme e le strutture. Nel caso di un embrione umano, il linguaggio delle forme e quello del corpo sono una sorta di linguaggio umano e di comportamento umano!

### Una vita centripeta

Se si considera la vita embrionale nelle condizioni qui proposte, il dover tenere conto del senso e dell'orientamento dell'esistenza dell'embrione in un'ottica completamente nuova potrebbe essere una conseguenza.

Normalmente, si considera la vita embrionale come un processo che produce o ha come risultato il com-

portamento umano. Noi pensiamo, per così dire, *dall'interno all'esterno, dal centro alla periferia*; in altre parole, in modo centrifugo.

All'inizio c'è una cellula uovo fecondata, che successivamente si sviluppa per diventare una persona; l'uomo è un effetto del processo. In questo concetto, anche lo spirito umano o l'anima sono il risultato di questo evento o processo.

Lo spirito è una conseguenza del corpo e una formazione del corpo. I processi mentali della persona vengono sommati ai processi generici non individuali delle fasi precedenti.

Inoltre, in questa teoria, l'embrione si merita qualcosa come uno status generico non individuale; nella fase embrionale non si parla ancora di individualità o di esistenza personale.

Come esseri umani adulti, ci esprimiamo tramite il corpo; aspiriamo al mondo e il corpo è lo strumento per questo scopo. D'altro canto, anche l'embrione **s'imprime** in un'organizzazione corporea, quindi la vita dell'embrione è una sorta di esistenza quieta, silenziosa e introversa.

L'idea che un embrione non faccia ancora nulla e non agisca ancora è un grosso equivoco e una valutazione sminuita. L'azione, il compimento è rivolto verso se stesso, verso l'interno. In questa visione, l'agire dell'embrione rappresenta anche l'espressione di un essere umano e della sua anima come elemento fondamentale. Un essere umano è un essere che si manifesta innanzitutto mediante movimenti di accrescimento e cambiamenti di forma, successivamente tramite processi fisiologici (*liberati*) (comportamento) e più tardi per mezzo di un comportamento psicologico e di gesti psicologici.

Il comportamento umano è tutta espressione.

### Da "Lassù" a "Qui"

Durante il concepimento, nella dinamica e nell'orientamento di tutto lo sviluppo prenatale, il collegamento in senso verticale è l'argomento principale. Quell'orientamento specifico, quel senso dell'esistenza rappresenta il movimento fondamentale di sviluppo e di nascita.

Nell'embrione è possibile vedere ancor più letteralmente un orientamento dall' *oltre a qui*, dalla periferia al centro. Lo spiegherò qui.

Alla fine della prima settimana di sviluppo embrionale, l'entità dell'embrione, che al momento è rappresentata da un piccolo organismo a forma di sfera formato da alcune cellule identiche dal punto di vista genetico, è divisa. Esso si scinde in due popolazioni di cellule, in una dualità.

Durante i primi giorni di sviluppo, l'uovo fecondato (zigote) si divide gradualmente in un numero crescente di cellule tramite un processo di suddivisione (non mediante la crescita). L'embrione si divide, si separa in molte cellule più piccole, come se esso si disinte-

grasse in cellule.

Intorno al sesto giorno dopo il concepimento, l'embrione è una piccola vescichetta esplosa in uno strato esterno (il trofoblasto), formato da qualche centinaio di cellule con del liquido all'interno e in una parte centrale o nucleo, composto da una piccola quantità di cellule (da 8 a 12) che rappresenta l'impianto (l'Anlage) di quest'ultimo, il cosiddetto embrione *vero e proprio* o *proprio* e che si chiama l'embrioblasto.

Da quel momento in poi, un organismo umano è formato da un *corpo periferico* (*corpo a strati*) – la parete della vescicola, il trofoblasto che più tardi si estenderà alla placenta e alle membrane – e da un *corpo centrale*, detto l'embrione *vero e proprio*, il corpo che alla nascita diverrà il nostro *vero* corpo.

Naturalmente questi due corpi cambieranno e si trasformeranno completamente, ma la dualità che apparentemente è essenziale e contraddistingue la nostra esistenza prenatale, rimane presente e la si può percepire durante tutta la nostra vita prenatale. Sia che l'embrione abbia una settimana – l'*esterno* si chiama trofoblasto e l'*interno* embrioblasto – o due settimane – quando le caratteristiche e i nomi sono cambiati in ectocisto ed entocisto – o qualche settimana – ora sono diventati amnios ed embrione – o qualche mese – membrane e feto – c'è sempre quella dualità.

Nell'embrione le trasformazioni vanno dall'esterno all'interno? Per esempio, nella seconda e terza settimana di vita, da questo corpo esterno partirà un flusso di sangue e di sostanze nutritive per garantire l'esistenza del corpo centrale.

In quel momento, la prima comparsa di un cuore rappresenta il nucleo di tutta l'entità, altrimenti detto nucleo si staccherà dalla periferia e potrebbe morire avendo come conseguenza un aborto.

Fra la seconda e la terza settimana, si ha un esordio molto pericoloso; l'embrione passa da un'esistenza molto periferica (*lassù*) a una vita nel nucleo (*qui*); si avvicina, per così dire, al *mondo*, si concretizza più profondamente nel corpo.

Tutto lo sviluppo embrionale è un processo di personificazione, un in – volucro?

Bisogna considerare seriamente questa dualità nella vita prenatale, questa doppia corporeità. I nostri involucri (il corpo periferico, le membrane e la placenta) non sono supplementi o aggiunte, come i normali embriologi e ginecologi vogliono evidentemente farci credere! La dinamica dell'embrione ci mostra che il corpo centrale deriva dal *corpo periferico*, si stacca da quest'ultimo in un processo per ottenere l'indipendenza (autonomia). Successivamente, alla nascita, avviene un altro tipo di processo di risoluzione e, tramite una specie di processo di morte, morire *lontano da se stesso*, un essere umano si manifesta.

Tutto il processo di sviluppo prenatale porta anche la firma del *venire al mondo*, dello staccarsi da una dimensione periferica (spirituale?); non è significativo che in tedesco la nascita si chiami Entbindung (tra-

dotto come de – composizione)?

Ciò che era legato e connesso viene slegato e disciolto. Essere tras – ferito come nel caso della morte? Così come il corpo e l'anima sono separati sul letto di morte, si potrebbe descrivere la nascita come un'azione di morte dal proprio contesto (vedi il testo *Racconto di un'esistenza inconcepibile* all'inizio dell'articolo).

Jaap van der Wal

Novembre 1997 ( versione originale olandese) – Ultima revisione: agosto 2003

### Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il Dr Michael Shea, PhD (3° livello di laurea – per tutte le discipline –; equivale alla libera docenza e conferisce il dottorato, NdT) per il suo grande lavoro di interpretazione approfondita e precisa del concetto di quest'articolo. Mi ha fornito una gran quantità di osservazioni, commenti e consigli che ho accettato con piacere; ciò ha reso l'articolo molto più interessante e piacevole a leggersi per i miei lettori di lingua inglese.

### Poesia

IL CONCEPIMENTO  
 Vorrei donare a noi un bimbo  
 Non solo  
 Nient'altro se non una somma  
 Di due tipi di geni,  
 o solo un caso  
 in un mare di tempo  
 Ma...  
 un miracolo,  
 sospeso nell'azzurro, sicuro  
 oceano del tuo grembo  
 viene creato  
 proprio in quel preciso istante  
 lo ero te  
 E tu eri me  
 Ci siamo trovati e abbiamo incontrato  
 L'Altro.

JvdW

Questo testo è una versione del capitolo: De spraak van het embryo, Een fenomenologie van het embryonale bestaan

Da: Liber amicorum Steven de Batselier, Betty Reiniers & Peter de Roy (red), Juli 1998, D – 1998 – Betty Reiniers, editor

Data dell'ultima edizione(inglese): agosto 2003

### Note

2 Blechschmidt, E., 1979, Zo begint het menselijk leven, Buijten en Schipperheijn, Amsterdam.

3 Zit er toekomst in ons DNA? Genetische manipulatie bij plant dier en mens: een aanzet tot maatschappelijke oordeelsvorming. Uitgave van de Werkgroep Genenmanipulatie en Oordeelsvorming, Driebergen. Onder redactie van Edith Lammerts van Bueren en Jaap van der Wal, 1993.

### Sull'autore

Jaap van der Wal. J.C. van der Wal, MD PhD. Nato il 17/02/1947, ha terminato gli studi in medicina nel 1973, successivamente ha lavorato come professore associato di anatomia ed embriologia in diverse Università nei Paesi Bassi.

Si è laureato nel 1998 con una tesi sulla propriorecezione. Interessi particolari: sviluppo dell'embrione - evoluzione - genetica - filosofia della scienza. Per quanto concerne la figura umana, la principale fonte d'ispirazione è l'antroposofia di Rudolf Steiner, e cerca di collegare la scienza naturale e la spiritualità mediante l'approccio fenomenologico di Goethe. Oggi insegna all'Università di Maastricht, nei Paesi Bassi.

*(Traduzione di Marina Rossana Macone)*